

**Chi è
L'avvocata che sfida
il potere di Ahmadinejad**



SHIRIN EBADI
PREMIO NOBEL
IRANIANA

Shirin Ebadi, avvocatessa, è impegnata da molti anni nella difesa dei diritti umani in Iran. Laureata in legge, è stata la prima donna a presiedere un tribunale nella storia del suo Paese, ma fu costretta a rinunciare alla magistratura dopo la rivoluzione del 1979. Nel 2003 le è stato conferito il premio Nobel per la pace. Da quasi un anno gira il mondo per sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale sui problemi dell'Iran.

**Le cifre
Arresti e condanne a morte
Il pugno duro degli ayatollah**

5 mila sono le persone detenute in Iran per attività politiche di opposizione. Una buona parte sono state incarcerate dopo le elezioni dello scorso giugno che hanno suscitato un'ondata di proteste contro i brogli con cui il presidente uscente Mahmoud Ahmadinejad si è assicurato la riconferma in carica. Molti detenuti sono stati sottoposti a tortura e numerose decine incriminati con vaghe accuse e condannati a seguito di processi farsa.

40 sono i morti nelle dimostrazioni antigovernative da giugno in poi. La cifra è fornita dalle stesse autorità di Teheran. Ma l'organizzazione per la tutela dei diritti umani Amnesty International calcola che la cifra reale sia molto più alta, non meno del doppio.

12 protagonisti delle manifestazioni postelettorali sono stati condannati a morte. Due sono già stati impiccati il 28 gennaio. Sono Mohammad Reza Ali-Zamani e Arash Rahmanipour.

cammino della violenza si possa danneggiare il regime e provocarne la caduta. Molti sanno che se ciò avvenisse, sarebbero i primi a rimetterci. Ecco perché si oppongono ad esagerazioni ed estremismi».

Cosa distingue l'onda verde da precedenti mobilitazioni per la libertà e la giustizia? La dimensione numerica, la

Le iraniane

«Sono le più vessate
Normale che siano
così partecipi
nella lotta contro
la repressione»

Sanzioni

«Utili se tolgono strumenti
repressivi al governo: dalle
armi ai sistemi elettronici
forniti da Nokia e Siemens
per censurare Internet»

maggiore determinazione, la chiarezza degli obiettivi?

«Credo sia evidente una cosa. Coloro che partecipano alle dimostrazioni sono mossi dalla volontà di perseguire obiettivi molto chiari: democrazia politica e rispetto dei diritti umani. Ma c'è anche un'altra differenza tra questo movimento ed altri del passato, ed è che l'iniziativa appartiene alla società. Il movimento è diretto dal popolo, non da Mirhossein Mousavi o Mehdi Karroubi. I leader non sono alla testa dei cittadini, piuttosto ne accompagnano l'iniziativa. Questa è una importante novità».

La Repubblica islamica sta agonizzando?

«Posso solo dire che è molto indebolita. Ma da qui a dire che sia in agonia, ne passa. Non voglio spingermi così lontano. Penso che sia un dibattito prematuro. È troppo presto per emettere un verdetto così drastico».

Si vede però che molte figure preminenti del cosiddetto establishment prendono le distanze dal capo di Stato Ahmadinejad e dalla Guida suprema Khamanei. Non è il segno di un crescente isolamento dei vertici?

«Sì, è vero che il sistema sta perdendo l'appoggio popolare, e contemporaneamente pezzi sempre più grandi di società se ne distaccano. Le massime autorità hanno meno sostenitori, sono più sole».

Lo Shah fu rovesciato anche in nome dell'Islam. Che ruolo ha oggi il sentimento religioso nel contesto dello scontro sociale e politico in atto? Gioca a favore dell'onda libertaria o è strumento della repressione?

«Direi che il sentimento religioso oggi in Iran è un po' attenuato anche a

causa degli arbitri e delle violenze che sono stati commessi facendosi scudo della fede. Non voglio dire che la gente sia meno devota di prima, ed anzi le convinzioni musulmane rimangono salde. Ma credo che sempre di più si imponga la coscienza che lo Stato e la religione devono essere due sfere distinte e separate».

Prevale dunque nell'opposizione chi rifiuta le basi ideologiche stesse della Repubblica islamica rispetto a chi denuncia nell'autoritarismo dittatoriale il tradimento dei valori fondanti del khomeinismo?

«Posso solo dire che l'onda verde non è un movimento ideologizzato. È una grande iniziativa popolare a carattere democratico. Fra coloro che manifestano nelle strade, hanno spazio le opinioni più diverse».

La comunità internazionale sta agendo bene nei confronti dell'Iran?

«Sarebbe opportuna una maggiore diffusione di informazioni, anziché limitarsi al contenzioso sul programma nucleare. Occorrerebbe occuparsi di più dei diritti umani violati e delle speranze di cambiamento degli iraniani. Quello che chiedo poi alla comunità internazionale sono atti concreti per vietare certi tipi di transazioni commerciali. Bisognerebbe astenersi dal firmare contratti

TEHERAN

Ragazzo arrestato per le proteste morto in carcere

Si allunga la lista di giovani iraniani morti in carcere dopo essere stati arrestati durante le proteste per la rielezione del presidente Mahmud Ahmadinejad. Secondo il sito Persian2English, gestito da dissidenti all'estero e solitamente bene informato, un ragazzo di 23 anni, Mostafa Mir Ebrahimi, «è morto per i maltrattamenti subiti in un centro di detenzione sconosciuto dove era stato condotto sei mesi fa dopo essere stato arrestato mentre si trovava sulla tomba di Neda», la ragazza divenuta il simbolo delle proteste dell'estate scorsa.

La data della morte di Mostafa, di cui il sito pubblica una foto, e il tipo di maltrattamenti subiti dal ragazzo non sono precisati. Secondo Persian2English, la famiglia aveva appreso dell'arresto da amici del ragazzo, che vi avevano assistito, ma le autorità si erano rifiutate di fornire qualsiasi informazione. Il nome non era registrato in nessun carcere o lista ufficiale e il luogo di detenzione non è mai stato rivelato, finché il padre non è stato informato della morte di Mostafa. Le autorità non hanno voluto consegnare il corpo alla famiglia.

che consegnano ai dirigenti di Teheran gli strumenti per opprimere i loro concittadini. Mi riferisco in particolare agli accordi raggiunti con aziende come Nokia e Siemens che forniscono allo Stato iraniano la tecnologia per controllare, censurare, bloccare le comunicazioni via Internet e la telefonia

Lontana da casa

«Tornerò appena mi diranno che servo di più in patria

Ora mi verrebbe impedito di parlare e di agire»

Ricatto ai familiari

«A mio marito e mia sorella hanno detto: vi arrestiamo così la farete smettere È stato inutile»

mobile. **Dunque lei approva le sanzioni contro l'Iran?**

«Dico sì a sanzioni che impediscano la vendita di strumenti d'oppressione, come le armi o i gas lacrimogeni».

Da quasi un anno lei non torna in patria. Cosa teme? La prigione, violenza fische?

«Non ho paura. Sono i miei colleghi a Teheran che mi suggeriscono di non tornare. Dicono che la situazione è terribile e sarebbe estremamente difficile per me svolgere qualunque attività a casa, mentre all'estero posso fare molto di più per trasmettere i messaggi di denuncia e di proposta dei connazionali. In Iran mi sarebbe impedito parlare e comunicare. Ma non appena mi diranno che hanno bisogno di me, e posso essere più utile là di quanto non lo sia all'estero, non esiterei un momento a rientrare».

I suoi familiari hanno subito ritorsioni per causa sua da parte del potere. Come stanno adesso?

«Mio marito fu messo in prigione per alcuni giorni e poi rilasciato con il divieto però di espatriare. Mia sorella è stata arrestata e poi rimessa in libertà dopo tre settimane. Né l'uno né l'altra hanno mai svolto attività politiche o sociali di qualunque tipo. Il fermo fu loro motivato così: se non siete in grado di far cessare le sue attività a Shirin Ebadi, sarete voi a patirne gli effetti. Evidentemente si sono poi resi conto che quel ricatto non funzionava, ed io avrei continuato la mia attività. E li hanno lasciati andare».